

Il «Direttorio Ecumenico» strumento pastorale in una società aperta al dialogo

Nel giugno del 1993 veniva pubblicato il nuovo *Direttorio per l'applicazione delle norme e dei principi sull'ecumenismo (DE)*. Più che di una edizione riveduta di quella del 1967 e 1970, si tratta di un nuovo documento che aggiorna la materia trattata e l'amplia con nuovi argomenti.

Questa nuova elaborazione veniva dettata dal progresso che nel frattempo aveva fatto il movimento ecumenico e per raccogliere in un documento organico le diverse norme e orientamenti che la Chiesa aveva emanato di tempo in tempo, come la questione dei matrimoni misti, la dimensione ecumenica della catechesi, la cooperazione ecumenica.

Una nuova elaborazione era richiesta soprattutto dopo la pubblicazione dei due Codici di Diritto Canonico, quello per la Chiesa latina (1983) e quello per le Chiese orientali (1990).

Il nuovo Direttorio pertanto costituisce non solo la conferma dell'impegno ecumenico della Chiesa cattolica, ma anche uno *strumento di pastorale ecumenica*. La caratteristica di una tale pastorale è che essa è strettamente fondata sulla teologia. La ricerca della piena comunione tra i cristiani e la conseguente applicazione nell'azione pastorale, soprattutto nelle situazioni di convivenza interconfessionale - ma anche per le regioni dove i cattolici sono in maggioranza -, si devono fondare su chiari principi dottrinali che determinino non soltanto la possibilità d'instaurare rapporti profondi fondati sulla comunione esistente ma anche che orientino il corretto atteggiamento. Per questa ragione nota caratteristica del nostro Direttorio ecumenico è lo sforzo, lucido e costante, di dare per le diverse norme il fondamento teologico.

Indicando le sue finalità, si afferma esplicitamente al n. 6 che «Il Direttorio intende motivare l'attività ecumenica, illuminarla, guidarla e in alcuni casi particolari, dare anche direttive obbligatorie».

Per queste ragioni, il Direttorio è nello stesso tempo strumento

*Sottosegretario del Pontificio Consiglio per l'Ecumenismo

di formazione, di promozione e di azione ecumenica oltre che sussidio di corretta pastorale ecumenica.

PRIMA PARTE

Il Direttorio Ecumenico della Chiesa Cattolica

«La nuova edizione del Direttorio è destinata ad essere uno strumento messo al servizio di tutta la Chiesa cattolica e specialmente di coloro che sono direttamente impegnati in un'attività ecumenica» (DE, 6). Questa indicazione generale viene ulteriormente specificata.

- a) Innanzitutto «*Il Direttorio ha come primi destinatari i vescovi della Chiesa Cattolica*». Ciò è coerente con la funzione del vescovo nella Chiesa quale garante della fede apostolica e dell'unità della Chiesa. È anche in sintonia con l'orientamento del Decreto conciliare sull'ecumenismo il quale «raccomanda ai vescovi di ogni parte della terra l'azione ecumenica, perché sia promossa con sollecitudine e sia con prudenza da loro diretta» (*Unitatis Redintegratio*, 4 UR). Identica prospettiva è stata assunta dai due codici di Diritto canonico, per la Chiesa latina (1983) e per le Chiese orientali (1990) che affermano che «spetta in primo luogo a tutto il collegio dei vescovi e alla sede apostolica sostenere e dirigere in mezzo ai cattolici il movimento ecumenico» (CIC, can. 755,1; CCEO, 902).
- b) «Ma - aggiunge immediatamente il DE - riguarda anche tutti i fedeli chiamati a pregare e ad agire per l'unità dei cristiani sotto la guida dei loro vescovi» (DE, 4). Ciò è pienamente normale se il decreto sull'ecumenismo stabilisce che «la cura di ristabilire l'unione riguarda tutta la Chiesa, sia i fedeli che i pastori» (UR, 5). Di conseguenza il DE afferma: «Vanno incoraggiate anche le iniziative dei fedeli nel campo dell'ecumenismo» assicurando in pari tempo «che siano attuate secondo i principi cattolici dell'ecumenismo» (DE, 30).
- c) Il DE si considera anche «utile» per gli altri cristiani: «C'è da augurarsi - si afferma al n. 5 - che il Direttorio sia utile ai membri delle Chiese e delle Comunità ecclesiali che non sono in piena comunione con la Chiesa cattolica».

Si intravede questa utilità per la seguente considerazione.

Nel presupposto chiaramente affermato che gli altri cristiani condividano con i cattolici la sollecitudine «per la qualità dell'impegno ecumenico», sarà ad essi vantaggioso conoscere gli orientamenti che determinano l'azione ecumenica della Chiesa cattolica per un duplice motivo. Da una parte essi in tal modo possono valutare le iniziative prese dai cattolici e dall'altra potranno comprendere le risposte dei cattolici alle iniziative delle altre Chiese e Comunità ecclesiali.

d) Il Direttorio infine precisa che «non intende trattare dei rapporti della Chiesa cattolica con le sette e con i nuovi movimenti religiosi» (n. 5). Al problema dedica tuttavia due numeri per affermare che sul tema specifico la Santa Sede ha pubblicato un primo documento («Il fenomeno delle sette o nuovi movimenti religiosi: una sfida pastorale », 1986) e per richiamare alcuni aspetti.

Si richiama l'attenzione sulla fondamentale distinzione tra sette e nuovi movimenti religiosi, da una parte, e le Chiese e Comunità ecclesiali dall'altra (n. 35).

Nel numero seguente si nota che «l'unico fondamento per la condivisione e la cooperazione sta nel riconoscimento reciproco di una certa comunione già esistente, anche se imperfetta, congiunta all'apertura e al riconoscimento reciproco generati da un tale riconoscimento» (n. 36).

Questa condizione di fondo sembra sia sostanzialmente carente o di fatto carente, nel comportamento delle sette.

Ciò non significa che il tema delle sette non abbia alcun peso o debba essere trattato con avversione preconcepita. Il Direttorio afferma: «È chiaro che spetta primariamente al Vescovo, alla Conferenza episcopale o al Sinodo delle Chiese orientali cattoliche discernere il miglior modo di rispondere alla sfida rappresentata dalle sette in una determinata regione» (n. 36).

Contenuto e struttura del Direttorio

Il Direttorio ecumenico «intende motivare l'attività ecumenica, illuminandola, guidarla e in alcuni casi particolari, dare anche direttive obbligatorie» (DE, 6). Con questo scopo il DE presenta innanzitutto i principi cattolici sull'ecumenismo. Trattandosi della ricerca della piena unità dei cristiani è necessario stabilire l'ambito ecclesiologicalo in cui la ricerca si situa. Trattandosi poi di un'attività, di un movimento si rendono necessari strumenti adatti alla ricerca, indicazioni di vie da percorrere, orientamenti sugli scopi immediati

e sullo scopo finale. Si tratta anche di evitare rischi.

Il DE osserva: «Nel nostro tempo c'è, qua e là, una certa tendenza alla confusione dottrinale. Perciò è molto importante che, nel campo dell'ecumenismo come in altri, si evitino abusi che potrebbero contribuire ad essa o portare all'indifferentismo dottrinale» (DE, 6).

Tenendo conto di tutte queste esigenze il DE contiene principi teologici, determinazione di strutture, indicazioni metodologiche, orientamenti pastorali, norme canoniche.

Siamo pertanto di fronte ad un documento di un genere letterario non omogeneo. Per quanto riguarda la parte di applicazione della norma canonica, il DE si situa nell'ambito dei *Decreti generali esecutivi* che per sé non possono né restringere né applicare la norma canonica vigente (cf. CIC, 33, 1).

Il nuovo DE presenta la seguente struttura:

I. La ricerca dell'unità dei cristiani

È un capitolo nuovo, di carattere teologico, nel quale si presenta l'impegno ecumenico della Chiesa cattolica fondato sui *principi dottrinali* enunciati dal Concilio Vaticano Secondo.

II. L'organizzazione nella Chiesa cattolica del servizio dell'unità dei cristiani

Il presente capitolo tratta delle persone e delle strutture impegnate a promuovere l'ecumenismo a tutti i livelli e delle norme che regolano la loro attività.

Esso riprende quanto precedentemente prescritto per le commissioni ecumeniche diocesane e le commissioni ecumeniche delle Conferenze episcopali (I° cap. del DE 1967), aggiungendo altri settori e strutture di promozione: strutture ecumeniche in altri contesti ecclesiali (organismi internazionali), negli Istituti di vita consacrata e nelle Società di vita apostolica, nelle organizzazioni di fedeli ed a livello dell'intera Chiesa cattolica (PCPUC).

III. La formazione all'ecumenismo nella Chiesa cattolica

Si indicano qui le diverse categorie di persone da formare; scopo, quadri e metodi di formazione nei diversi loro aspetti dottrinali e pratici. In questo capitolo il DE riprende la seconda parte del Diret-

torio del 1970, sull'ecumenismo nell'insegnamento superiore, ma ne amplia la trattazione fino a comprendere tutte le componenti della Chiesa con la seguente progressione:

- a) formazione di tutti i fedeli (*mezzi*: predicazione, catechesi, liturgia, vita spirituale; *ambienti*: famiglia, parrocchia, gruppi e associazioni);
- b) formazione di coloro che operano nel ministero pastorale (ministri *ordinati* e collaboratori *non ordinati*);
- c) formazione specializzata (facoltà teologiche, università cattoliche, istituti ecumenici);
- d) formazione permanente (indicazioni per cicli di aggiornamento di coloro che lavorano nel ministero pastorale «perché il movimento ecumenico è in evoluzione»).

IV. Comunione di vita e di attività spirituale tra i battezzati

Il capitolo presenta la comunione esistente con gli altri cristiani sulla base del legame sacramentale del battesimo e le norme sulla compartecipazione alla preghiera (preghiera comune) e ad altre attività ivi compresa in casi particolari, quella dei beni sacramentali (possibilità e limiti della «communicatio in sacris»).

Questo capitolo riprende ciò che il DE del 1967 aveva detto della validità del battesimo amministrato da ministri delle altre Chiese e Comunità ecclesiali (II capitolo) e della «communicatio in spiritualibus» (IV capitolo).

Questa materia tuttavia è più organicamente strutturata, la normativa è aggiornata e completata. Vi si è aggiunta una sezione sui *matrimoni misti* che non erano trattati nel DE del 1967.

V. Collaborazione ecumenica dialogo e testimonianza comune

Questo capitolo è nuovo nel DE, ma riprende sostanzialmente il documento pubblicato dal Segretariato per l'unità dei cristiani nel 1975: «La collaborazione ecumenica sul piano regionale, nazionale e locale». Nel capitolo viene anche ripresa, dalla seconda parte del DE del 1970, la sezione relativa alla «collaborazione negli Istituti di insegnamento superiore».

Il capitolo comporta anche parti completamente nuove, come «la collaborazione ecumenica nell'attività *missionaria*», sulla base del

Decreto conciliare *Ad Gentes*, dell'Esortazione apostolica *Evangelii Nuntiandi* e dell'Enciclica *Redemptoris Missio*; oppure come la sezione su «la collaborazione ecumenica nel campo della catechesi» sulla base degli orientamenti dell'Esortazione apostolica *Catechesi Tradendae*.

Il capitolo contiene sezioni importanti per strutture di cooperazione ecumenica come i «Consigli di Chiese e i Consigli cristiani», o il lavoro comune concernente la traduzione e la divulgazione della Bibbia.

In questa prospettiva il DE indica le possibilità di cooperazione nella vita sociale e culturale, nello studio comune delle questioni etiche, nella collaborazione allo sviluppo e per i bisogni umani più urgenti, nel campo medico, nei mezzi di comunicazione sociale.

Il capitolo dà anche orientamenti sul dialogo ecumenico e sull'esigenza e le modalità di rendere una testimonianza comune nel nostro tempo.

Per quanto riguarda le questioni relative alla *communicatio in sacris* e ai matrimoni misti, si tratta in realtà di una applicazione della norma canonica stabilita nei due Codici di Diritto Canonico. La novità mi sembra che risieda, in questa parte, piuttosto sull'attenzione pastorale che permette un'applicazione adeguata alle necessità delle persone in causa.

L'intero capitolo sulla collaborazione ecumenica, indica vaste zone di possibilità che vanno dalla cooperazione nella stessa opera missionaria, alla divulgazione della Sacra Scrittura, alla catechesi, all'educazione teologica, alla vita sociale e culturale. L'insieme è fondato sul n. 12 di *Unitatis Redintegratio*: «La cooperazione di tutti i cristiani esprime vivamente quella unione che vige tra loro...» e inoltre «Da questa cooperazione i credenti in Cristo possono facilmente imparare come gli uni possano meglio conoscere e maggiormente stimare gli altri, e come si appiani la via verso l'unità dei cristiani» (UR, 12).

Di questo capitolo, per l'avvenire dell'ecumenismo, va particolarmente segnalato ciò che si afferma sull'intero processo della «recezione» dei risultati dei dialoghi. Questa sarà la prossima fase dell'intero movimento ecumenico.

Il Segretario generale del Consiglio Ecumenico delle Chiese sottolineava particolarmente la parte relativa ai principi e quella sulla cooperazione. «Di particolare importanza - aggiungeva - è il primo capitolo, che fornisce un inquadramento teologico attentamente vagliato e che potrebbe ispirare un ulteriore dibattito ecumenico sulla

comprensione della Chiesa e della sua unità come comunione» (*Notizie Evangeliche*, 9 giugno 1993). Segnalava, infine, la giusta preoccupazione che il DE attribuisce alla formazione ecumenica a cui «finora è stata data - commentava - scarsa attenzione».

Per quanto riguarda questa decisiva questione della formazione ecumenica il DE presenta un'indicazione pastorale omogenea che coinvolge tutti gli ambienti formativi nella Chiesa cattolica. Va notato in particolare che il Direttorio aggiunge che occorre fare riferimento a un altro aspetto che ha attinenza con il tema, ma che è presentato nell'ultimo capitolo nel paragrafo su «la collaborazione negli istituti di insegnamento superiore» (nn. 191-203). Vi si afferma:

«Vi sono molte occasioni di collaborazione ecumenica e di testimonianza comune nello studio scientifico della teologia e delle discipline affini. Una tale collaborazione è proficua per la ricerca teologica. Essa accresce le qualità dell'insegnamento teologico, aiutando i professori ad accordare all'aspetto ecumenico delle questioni teologiche l'attenzione richiesta, nella Chiesa cattolica, dal Decreto conciliare *Unitatis Redintegratio*. Essa facilita la formazione ecumenica degli operatori pastorali» (DE, 191).

Vi si presenta quindi la possibilità e le norme che regolano l'invito a insegnanti di diverse confessioni per tenere corsi negli istituti cattolici e viceversa.

L'insieme del capitolo sulla formazione ecumenica si fonda sulla convinzione e sulla prospettiva teologica secondo cui «la cura di ristabilire l'unità riguarda la Chiesa intera, tanto i fedeli che i pastori e ognuno secondo le proprie capacità, tanto nella vita quotidiana che negli studi teologici e storici» (UR, 5).

Se tutti siamo tenuti a partecipare alla promozione ecumenica, ciascuno deve poter ricevere la formazione adeguata. Per questa ragione si è insistito sulla dimensione ecumenica, non soltanto specializzata ma anche nei seminari, che riguarda il clero e nella catechesi che riguarda tutti i battezzati. Per questa via ogni membro della comunità cattolica sarà coinvolto nella preoccupazione ecumenica. In questa prospettiva la pubblicazione del *Catechismo della Chiesa cattolica* con le sue affermazioni e con il processo di rielaborazione dei catechismi nazionali che avvierà, offre una nuova possibilità di introdurre la dimensione ecumenica nella stessa trasmissione della fede, evitando così di fare dell'ecumenismo una questione marginale o un'appendice secondaria.

Principi ispiratori

Il DE oltre alla spiegazione della norma intende anche *motivarla* e illustrarla perché sia compresa nella sua vera intenzione, in modo che ne possa risultare una guida attendibile per le diverse situazioni. Questa è la ragione del primo capitolo che espone i principi di fondo della ricerca dell'unità dei cristiani con il conseguente impegno dei cattolici. Ma questa è anche la ragione per cui la parte normativa è sempre introdotta dal rilevamento delle soggiacenti motivazioni teologiche.

Ricordo alcuni dei principi ispiratori del DE.

1. La ricerca dell'unità come impegno ecclesiale

La ricerca della piena unità fra i cristiani non è un'attività opzionale nella pastorale della Chiesa. La preoccupazione ecumenica è una dimensione necessaria di tutta la vita della Chiesa che si esige presente con una certa urgenza. Papa Giovanni Paolo II lo ricorda spesso: «Ho già chiesto più volte che il ristabilimento dell'unità dei cristiani divenga realmente una priorità pastorale».

Il DE la fa provenire dallo stesso piano di Dio sulla Chiesa:

«Il movimento ecumenico intende essere una risposta al dono della grazia di Dio, chiamando tutti i cristiani alla fede nel mistero della Chiesa, secondo il disegno di Dio che vuole condurre l'umanità alla salvezza e all'unità in Cristo mediante lo Spirito Santo» (n. 9). E aggiunge che la fede nel mistero della Chiesa stimola i cristiani «e li illumina in maniera tale che la loro azione ecumenica possa essere ispirata e guidata da una vera comprensione della Chiesa che è in Cristo come sacramento, cioè segno e strumento dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano» (*Lumen Gentium*, 1).

Da queste premesse si deduce il fatto che la ricerca della piena unità è un impegno di tutti i battezzati.

Il DE assumendo la prospettiva del decreto sull'ecumenismo afferma da una parte che «il battesimo costituisce il vincolo sacramentale dell'unità che vige tra tutti quelli che, per mezzo di esso, sono rinati» (n. 92), dall'altra ne indica le implicazioni dinamiche di esigenza di 'pienezza'. Infatti «il battesimo, di per sè, è soltanto un inizio, poiché esso tende alla pienezza della vita in Cristo. Pertanto esso è ordinato alla professione di fede, alla piena integrazione nell'economia della salvezza e alla comunione eucaristica» (n. 92). La comunione stabilita nel battesimo, unico per tutti i cristiani, tende alla

piena comunione nella fede, nei sacramenti e servizio ministeriale nella Chiesa. «La comunione nel battesimo - afferma altrove il Direttorio - è ordinata alla piena comunione ecclesiale» (n. 22). Di conseguenza «per questo motivo, tutti i fedeli sono chiamati ad impegnarsi per realizzare una comunione crescente con gli altri cristiani» (n. 55).

Questo impegno come nell'indirizzo generale, è bene diversificato nelle sue concrete realizzazioni. Il Direttorio dopo averne indicato gli orientamenti per una adeguata formazione all'ecumenismo nella Chiesa cattolica (dalla dimensione ecumenica nella catechesi, alla formazione teologica nei seminari e nelle università e negli istituti specializzati) ne indica le varie possibilità di cooperazione delle diverse categorie nella comunità ecclesiale.

La composizione di una commissione ecumenica diocesana o nazionale esprime nella sua varietà questo principio del coinvolgimento di tutti nella ricerca della piena unità «secondo la capacità di ciascuno». Il Direttorio è esplicito: «La commissione o il segretariato dovrebbe essere rappresentativo dell'intera diocesi e, in linea di massima, comprendere membri del clero, dei religiosi, delle religiose e del laicato, con varie competenze, e specialmente che abbiano una specifica competenza ecumenica» (n. 43).

A livello nazionale è previsto che «ogni conferenza episcopale, secondo le procedure proprie, costituirà una *commissione episcopale* per l'ecumenismo» (n. 46). Poiché una tale commissione per definizione è composta da vescovi, il *Direttorio* per esprimere in qualche modo anche a livello nazionale la varietà dei ruoli e delle competenze dei vari componenti di una Chiesa, richiede che tale commissione episcopale sia «assistita da esperti, uomini e donne, scelti tra il clero, tra i religiosi e le religiose, e tra i laici» (n. 46).

2. La Chiesa cattolica e le altre Chiese e Comunità ecclesiali

Essendo lo scopo ultimo del movimento ecumenico «la piena comunione» oppure «la piena unità» di tutti i cristiani, concepita come «il risultato di una crescita comune e di una comune maturazione» (n. 55) - attraverso il contatto, il dialogo, la preghiera e la cooperazione pratica - è necessario prendere conoscenza e coscienza della parziale ma reale comunione esistente e come per i cattolici in questa 'comunione' si pone la Chiesa cattolica nei confronti degli altri

cristiani, considerati non come singoli dispersi, ma organizzati come Chiese e Comunità ecclesiali con proprie visioni teologiche e in particolare ecclesiologiche. La posizione chiara di questo problema non solo è un compito di coerenza con le proprie convinzioni di fede ma è anche utile per il realismo con cui occorre porre il problema ecumenico per risolverlo.

Il Direttorio sulla scorta del Concilio, da una parte presenta la convinzione di fede dei cattolici sulla realtà della Chiesa cattolica e dall'altra individua la comunione parziale con le altre Chiese e comunità ecclesiali.

a) Innanzitutto si dichiara la fede dei cattolici circa la stessa Chiesa cattolica: «I cattolici hanno la ferma convinzione che *l'unica Chiesa di Cristo sussiste nella Chiesa cattolica* che è governata dal successore di Pietro e dai vescovi che sono in comunione con lui» (DE n. 17; cf. *Lumen Gentium*, n. 8).

L'affermazione conciliare, fatta propria dal Direttorio, costituisce uno dei punti fermi dei cattolici nella ricerca ecumenica. La divisione tra i cristiani non è pervenuta a far scomparire la Chiesa.

Di conseguenza, nel numero seguente, trattando dell'unità della Chiesa, il Direttorio cita il n. 4 del decreto conciliare sull'ecumenismo che afferma: «Noi crediamo che essa (l'unità) sussista, senza possibilità di essere perduta, nella Chiesa cattolica e speriamo che crescerà ogni giorno di più, fino alla fine dei secoli» (n. 18).

b) Con eguale realismo e identica convinzione la Chiesa cattolica dichiara nel Direttorio sulla base del Concilio Vaticano II che «le altre Chiese e Comunità ecclesiali, pur non essendo in piena comunione con la Chiesa cattolica, in realtà mantengono con essa una certa comunione» (n. 18).

La Costituzione Dogmatica sulla Chiesa afferma che, con gli altri cristiani, «la Chiesa cattolica sa di essere congiunta per molteplici ragioni» (*plures rationes*) e ne esplicita il senso: «Fra loro ci sono infatti *molti* che onorano la Sacra Scrittura come regola di fede e di vita, dimostrando di avere uno zelo religioso sincero, credono di cuore in Dio Padre onnipotente, sono segnati dal *battesimo* che li unisce a Cristo, anzi riconoscono nelle proprie Chiese e Comunità ecclesiali *anche altri sacramenti*. Molti fra di essi hanno anche *l'episcopato*, celebrano la *Santa Eucaristia* e coltivano la pietà verso la Vergine Madre di Dio» (*Lumen Gentium*, 15). Su questa base si fonda una considerazione che da una parte rileva la affermata comunione

esistente e dall'altra constata la *differenziazione* di grado di comunione fra le diverse Chiese e comunità ecclesiali.

Se indistintamente, per tutte le Chiese e Comunità ecclesiali il Direttorio Ecumenico riporta l'affermazione conciliare generale per la quale «lo Spirito di Cristo non si rifiuta di servirsi di esse come strumenti di salvezza» (DE, 18; UR, 3), esso, sempre sulla traccia dell'insegnamento conciliare, indica «gli elementi che, da una parte, sono condivisi tra la Chiesa cattolica e le Chiese orientali e dall'altra tra la Chiesa cattolica e le altre Chiese e Comunità ecclesiali» (*ibidem*). Qui il Direttorio Ecumenico fa riferimento per le Chiese ortodosse ad *Unitatis Redintegratio* nn. 14-18 e per le Comunità originarie dalla Riforma ai nn. 21-23 dello stesso Decreto conciliare. Tale riferimento, come si diceva sopra, comprende una vasta gamma di situazioni differenziate. Esse vanno da quelle descritte al n. 3 di *Unitatis Redintegratio* - («Tra gli elementi o beni, dal complesso dei quali la stessa Chiesa è edificata e vivificata, alcuni, anzi parecchi e segnalati, possono trovarsi fuori dei confini visibili della Chiesa cattolica») - alle situazioni descritte al n. 15 del Decreto, relativamente alle 32 Chiese ortodosse («Con la celebrazione dell'Eucaristia del Signore, in queste singole Chiese, la Chiesa di Dio è edificata e cresce»).

3. Grado di comunione e conseguenti norme canoniche

Il differenziato grado di comunione fra la Chiesa cattolica e le altre Chiese e Comunità ecclesiali è alla base della diversità di normativa disciplinare riguardante alcuni distinti settori.

In particolare questa distinzione riguarda la possibilità e i limiti della «*communicatio in sacris*» o alcuni aspetti concernenti i «matrimoni misti» come la questione della forma e anche specifiche possibilità pastorali.

Il Direttorio ha difatti norme distinte circa queste materie se si riferisce ai rapporti fra cattolici e ortodossi, oppure a quelli con i protestanti. E ciò tanto nelle particolari norme della «*communicatio in sacris*» quanto per i matrimoni misti. Per esempio un matrimonio misto celebrato di fronte al ministro ortodosso è valido, la dispensa dalla forma è richiesta soltanto per la liceità venendo così di conseguenza considerata valida la forma della Chiesa ortodossa, mentre per un matrimonio misto con un protestante la forma è richiesta per la validità. Ovviamente dietro questa norma vi sono le questioni aperte della sacramentalità del matrimonio e del ministero ordinato: temi di divergenza fra cattolici e protestanti.

Il Direttorio tuttavia ha inteso indicare tutte le possibilità concrete e fondate - sebbene differenziate - di condivisione dei beni spirituali per crescere insieme - nella verità e con lealtà - verso la piena comunione.

Questa differenziazione avviene tuttavia nell'ambito di comunione stabilita dal battesimo. L'ecumenismo infatti ha per scopo la ricomposizione dell'unità dei cristiani. Al proposito è esplicito il Decreto conciliare sull'ecumenismo: «A questo movimento per l'unità, chiamato ecumenico, partecipano quelli che invocano la Trinità e professano la fede in Gesù Cristo, Signore e Salvatore» (UR, 1).

Questa impostazione teologica, divenuta norma canonica, fa distinguere - per base teologica, per strumenti usati e per scopo - l'ecumenismo dal dialogo interreligioso.

4. Movimento ecumenico generale e ecumenismo locale

L'impianto generale del DE si fonda sul presupposto che sia necessaria una maturazione ecumenica d'insieme. Pertanto occorre una interazione fra i dialoghi internazionali e l'ecumenismo locale, così come occorre una coerenza fra gli orientamenti e le norme che si danno sul piano locale (nelle diocesi e nelle conferenze episcopali) e i principi e le norme del DE generale della Chiesa cattolica.

La possibilità e l'unità per emanare orientamenti locali sono previste dal diritto canonico e dallo stesso DE. Il can 755, par. 2 del CIC afferma: «Spetta parimenti ai vescovi e, a norma del diritto, alle conferenze episcopali, promuovere la medesima unità (= l'unità fra tutti i cristiani) e, secondo che le diverse circostanze lo esigano o lo consiglino, impartire norme pratiche, tenute presenti le disposizioni emanate dalla suprema autorità della Chiesa».

Il Direttorio segnala i luoghi principali dove è possibile intervenire per apportare specificazioni concrete, come per la formazione ecumenica, la «communicatio in sacris», i matrimoni misti o anche per segnalare dei rischi che può affrontare l'azione ecumenica, come l'indifferentismo e il falso irenismo.

È da tenere comunque presente che l'ecumenismo locale, nell'ambito delle norme generali, ha particolari possibilità di esprimersi e non è una semplice esecuzione di norme ricevute dal di fuori, ma anche una propria possibilità di creatività ecumenica divenendo così elemento fondamentale del movimento ecumenico nel suo insieme.

Per la promozione dell'ecumenismo locale, oltre alle Commissioni ecumeniche diocesane e nazionali, il DE dedica una sezione ai Consigli di Chiese e ai Consigli cristiani.

«I Consigli di Chiesa e i Consigli cristiani figurano tra le strutture più stabili create per promuovere l'unità e la collaborazione ecumenica» (DE, 166). Tali Consigli, differenti per struttura, statuti e finalità, in cui la Chiesa cattolica locale è membro, si estendono sempre più e sempre più spesso.

Il Direttorio offre degli orientamenti per la partecipazione cattolica e nota che «essi devono essere valutati secondo le loro attività e sulla base di quanto essi dicono di se stessi nelle loro costituzioni» (DE, 166).

In ogni modo: «La prima preoccupazione deve essere quella della chiarezza dottrinale, soprattutto per quel che riguarda l'ecclesiologia» (DE, 169). Il Direttorio Ecumenico esprime questa positiva convinzione: «Più il lavoro dei Consigli sarà seguito con attenzione dalle Chiese che vi sono rappresentate, più il loro contributo al movimento ecumenico sarà importante ed efficace» (DE, 171).

5. Unità e diversità

Il positivo rapporto di una crescente comunione di fraternità fra i cristiani, creato dalle relazioni ecumeniche, assieme ai progressi realizzati con convergenze teologiche per mezzo dei molteplici dialoghi bilaterali e multilaterali non può soddisfare le esigenze della piena unità. Scopo del movimento ecumenico è infatti la piena unità tra i cristiani e non un qualsiasi grado - seppure grande - di comunione. Il Direttorio Ecumenico è esplicito: «Nessun cristiano o cristiana può essere pago di tali forme imperfette di comunione che non corrispondono alla volontà di Cristo ed indeboliscono la sua Chiesa nell'esercizio della missione che le è propria» (n. 19).

Il fine ultimo del movimento ecumenico è quella unità che, secondo il decreto conciliare sull'ecumenismo riportato dal DE (al n. 20), si realizza «nella confessione di una sola fede, nella comune celebrazione del culto divino e nella fraterna concordia della famiglia di Dio» (UR, 2; *Lumen Gentium*, 14). Questa concordia si realizza «per mezzo della fedele predicazione del Vangelo, dell'amministrazione dei sacramenti e del governo esercitato nell'amore da parte degli apostoli e dei loro successori, cioè dei vescovi con a capo il successore di Pietro» (n. 20).

Questa unità, organica e compatta, non è sinonimo di uniformità. Essa si esplica in realtà in una multiforme varietà la quale anziché mortificare l'unità, la esprime arricchita e più feconda per la vita della Chiesa.

Il Direttorio assicura che tale unità «non richiede affatto che venga sacrificata la ricca diversità di spiritualità, di disciplina, di riti liturgici e di elaborazione delle verità rivelate alla Tradizione apostolica» (n. 20). La possibilità di una tale varietà non è soltanto affermata come principio ecclesiologico teorico o escatologico. Il Direttorio stesso ne offre un esempio quando fonda le sue norme parallelamente sui due Codici di diritto canonico, il *Codex Iuris Canonici* per la Chiesa latina e il *Codex Canonum Ecclesiarum Orientalium* per le Chiese orientali.

Un codice è espressione di una Chiesa con proprie tradizioni disciplinari, liturgiche, spirituali e teologiche. I due codici poi non sono semplicemente giustapposti ma si realizzano in modo armonico nell'ambito dell'unica professione di fede cattolica.

L'unità nella varietà è così un principio essenziale della visione, insieme tradizionale e moderna, della Chiesa.

Osservazioni conclusive

Considerando l'insieme del Direttorio ecumenico, ci provengono utili indicazioni tanto per la ricerca teologica quanto per l'azione pastorale.

a) Per lo studio della teologia

Nel suo orizzonte generale, il Direttorio ecumenico rivela con chiarezza che oggi il problema maggiore nella ricerca ecumenica è il *problema dottrinale*. La non piena comunione nella fede costituisce il *limite oggettivo* di ogni iniziativa ecumenica. Essa s'incontra ineluttabilmente come problema da risolvere nel dialogo. Tutti i dialoghi, infatti, nella loro ampia problematica e nella loro specificità, tendono ad esaminare le divergenze esistenti.

Pertanto la ricerca teologica non è solo necessaria, ma prioritaria nella questione ecumenica. Il Direttorio ecumenico insiste particolarmente sulla formazione ecumenica e propone non soltanto il metodo della cooperazione *interdisciplinare* per l'aspetto ecumenico, ma anche la *cooperazione interconfessionale* come metodo d'insegnamento e soprattutto di ricerca.

L'ecumenismo pertanto deve essere una delle preoccupazioni di tutte le scuole teologiche, perché non si può delegare l'intera ricerca ecumenica alle commissioni miste di dialogo. Il dialogo ecumenico

infatti fa affidamento sulla ricerca teologica che avviene negli istituti specializzati.

b) *Per l'azione pastorale*

Il Direttorio ecumenico è anche uno strumento di pastorale ecumenica.

Non soltanto per le indicazioni di carattere organizzativo-culturale per la promozione dell'unità con le sue indicazioni sui compiti delle commissioni ecumeniche a livello diocesano e delle Conferenze episcopali, ma soprattutto per le indicazioni sulle implicazioni ecumeniche della predicazione, della catechesi, della pastorale quotidiana e in particolare per le indicazioni sulle due tematiche di diretto impatto ecumenico, come la questione della *communicatio in sacris* e dei *matrimoni misti*. Per queste due problematiche viene in diretto soccorso il Direttorio che contiene norme di applicazione che tengono conto della complessità pastorale, che non è limitata ad una meccanica applicazione di principi teologici e canonici, ma tiene conto delle circostanze di tempo, di luogo e di persone e quindi di elementi di psicologia religiosa generale e di maturazione spirituale delle persone coinvolte.

Il Direttorio viene in soccorso anche per l'ampia gamma di possibilità di cooperazione pratica che in un dato luogo aiuta ad attivare tutte quelle possibilità di azione comune che il patrimonio comune rende possibile e agli occhi del mondo può costituire una autentica testimonianza cristiana.

c) *La recezione del Direttorio Ecumenico*

Il DE ha avuto un'ampia divulgazione nel mondo. Diverse Conferenze episcopali nazionali - come quella italiana, spagnola, portoghese, brasiliana - hanno curato la traduzione nella propria lingua. Alcune, come quella brasiliana, hanno completato il Direttorio con adattamenti alla situazione locale. Altre traduzioni sono state fatte in altre lingue, come per il polacco, l'ucraino, lo slovacco. Prossimamente uscirà in russo.

Per promuovere questo orientamento e per considerare aspetti dell'applicazione concreta il PCPCU ha scelto come tema della sua sessione Plenaria di quest'anno 1995: «La recezione del Direttorio Ecumenico, in particolare la questione delle commissioni ecumeniche e della formazione ecumenica nei seminari e nelle facoltà di teologia».

d) In vista del «Giubileo del 2000»

Nella Lettera Apostolica «*Tertio Millennio Adveniente*» il Santo Padre Giovanni Paolo II nella prospettiva rivolta al futuro dichiara che «i cristiani sono chiamati a prepararsi al Grande Giubileo dell'inizio del terzo millennio rinnovando la loro speranza nell'avvento definitivo del Regno di Dio, preparandolo giorno dopo giorno nel loro intimo, nella *Comunità cristiana a cui appartengono*, nel contesto sociale in cui sono inseriti e così anche nella storia del mondo».

Più concretamente aggiunge: «È necessario inoltre che siano valorizzati ed approfonditi i segni di speranza presenti in questo ultimo scorcio di secolo, nonostante le ombre che spesso li nascondono ai nostri occhi». Per quanto riguarda il *campo ecclesiale* egli include «l'intensa dedizione alla causa dell'unità di tutti i cristiani».

La ricerca attuale della piena unità dei cristiani che si esprime in un movimento di dimensioni mondiali - mai registrato prima nella storia della Chiesa - è quindi un segno di speranza in questo scorcio di millennio che passa.

Il DE in questo pellegrinaggio verso l'avvenire intende dare il suo contributo indicando vie e viottoli che portano alla meta. È un compito modesto, ma necessario.

SECONDA PARTE

Ecumenismo e società

«Oggi esiste il chiaro bisogno di una nuova evangelizzazione. C'è bisogno di un annuncio evangelico che si faccia pellegrino accanto all'uomo, che si metta in cammino con la giovane generazione» (Giovanni Paolo II, *Varcare le soglie della speranza*, Mondadori, Milano 1994, p. 131).

L'Europa ha accolto l'Evangelo; la sua cultura è stata profondamente segnata dal Cristianesimo. Nell'ambito dell'Europa si sono sviluppate le due grandi correnti che hanno determinato la fisionomia della civiltà europea. Se da una parte Roma e la tradizione latina ha impregnato con la sua cultura la parte occidentale dell'Eu-

ropa, Costantinopoli e la tradizione bizantina ha dato forma ed espressione alla sua parte centro-orientale. I due santi fratelli tessalonicesi, Cirillo e Metodio, sono gli artefici della estensione della tradizione ecclesiale bizantina tra i paesi slavi.

La Calabria in particolare, è una terra segnata dalla convivenza di due tradizioni ecclesiali: quella bizantina e quella latina, ma anche luogo di confluenza di diverse culture.

Alla base della civiltà europea vi è la divulgazione della cultura greco-romana (diritto, filosofia, arte) ed il suo incontro con le tradizioni culturali locali dei singoli paesi con la manifestazione di una certa unità di fondo e una grande ed arricchente varietà di cui le espressioni della tradizione latina e della tradizione bizantina non sono che le forme più macroscopiche.

Queste due grandi tradizioni rendono la civiltà europea densa e feconda di espressioni molteplici con una grande possibilità di adattamento e di aggiornamento alle varie epoche. In questo senso non mi sembra vero quanto spesso si afferma: che cioè, l'Europa sia vecchia o invecchiata. L'Europa è stata sempre ricca di fermenti culturali e religiosi. Ne sono espressione per la loro parte anche lo scisma fra oriente ed occidente del secolo XI e la Riforma Protestante, che nel secolo XVI ha portato un vero scossone alla cultura e alla Chiesa in occidente. Gli elementi culturali soggiacenti a questi tristi avvenimenti del Cristianesimo hanno avuto un importante influsso nelle stesse opzioni teologiche ed ecclesiologiche. Dei fermenti culturali e religiosi che attraversavano l'Europa non va dimenticato, nei nostri tempi, il movimento ecumenico sorto proprio nei paesi dove era maturata la divisione. La ricerca dell'unità dei cristiani nel nostro secolo ha avuto un impulso determinante proprio in Europa. Ma è anche nell'Europa che ha avuto origine, sviluppo e realizzazione pratica il marxismo che ha sottoposto a radicale critica il Cristianesimo e ha inteso riproporre una cultura materialistica e ateistica profondamente estranea al Cristianesimo.

Volendo riflettere sul contributo che l'ecumenismo può dare all'evangelizzazione dell'Europa e alle società europee, penso che ci dobbiamo porre con realismo nella situazione culturale e religiosa attuale.

Questa situazione è caratterizzata almeno da tre elementi:

- a) Nei paesi dell'Est Europa dove il marxismo è stato praticato politicamente permangono i residui della mentalità marxista.

La dichiarazione finale dell'assemblea speciale per l'Europa del Sinodo dei Vescovi della Chiesa cattolica (1991) ha notato: «Oggi in Europa il comunismo come sistema è crollato ma restano le sue ferite e la sua eredità nel cuore delle persone e nelle nuove società che stanno sorgendo» (N. 1).

In questi stessi paesi però le Chiese hanno riacquisito la libertà di riorganizzarsi e di esprimersi in tutte le loro possibilità nel campo liturgico, catechistico, pastorale, missionario. Hanno riacquisito la possibilità di esprimersi anche nel campo culturale e sociale.

- b) In Occidente, di riscontro il materialismo pratico, consumistico e agnostico è in preoccupante espansione.

Per quanto riguarda l'Occidente l'Assemblea speciale del Sinodo dei Vescovi per l'Europa (1991) ha constatato: «Si diffondono una mentalità e dei comportamenti che privilegiano in modo esclusivo la soddisfazione dei propri desideri immediati e degli interessi economici, con una falsa assolutizzazione della libertà del singolo e con la rinuncia a confrontarsi con una verità e con valori che vadano al di là del proprio orizzonte individuale o di gruppo» (*ibidem*).

D'altra parte, nella Chiesa cattolica si manifesta anche «una nuova vitalità» specialmente nel rinnovamento biblico e liturgico, nell'attiva partecipazione dei fedeli alla vita parrocchiale, nella nuova esperienza di vita comunitaria come nella riscoperta della preghiera e della vita contemplativa e nel moltiplicarsi di generose forme di servizio ai più poveri e agli emarginati.

Cresce una cultura della comunione e della solidarietà, dimensioni autenticamente evangeliche. Si considera il ruolo dei cristiani nella società. Vi è difatti un vero passaggio di qualità. Si vuole esprimere un contributo comune di tutti i cristiani insieme nella società in cui essi vivono.

- c) Il terzo elemento che caratterizza la nostra epoca è il movimento ecumenico.

Nonostante le oggettive difficoltà permanenti che ha creato la divisione dei cristiani, il movimento ecumenico - come comune ricerca del ristabilimento della piena unità - ha instaurato tra loro una nuova situazione. Il dialogo teologico è in corso fra tutte le grandi comunioni cristiane mondiali. Importanti risultati si vanno registrando. L'effetto del contatto e del dialogo è presente nelle

comunità cristiane con la creazione di un crescente spirito di fraternità e di solidarietà. La conoscenza reciproca è migliorata generando anche una maggiore reciproca stima.

È in questo quadro che è maturata la convinzione che sia necessaria per l'Europa un'azione di ri-evangelizzazione, per riportare nuovamente l'Evangelo a quelle masse di cristiani che per cause diverse danno l'impressione di allontanarsene. Alcune fasce della nuova generazione non hanno avuto conoscenza dell'Evangelo, altri non lo praticano.

Si può inoltre rilevare una spaccatura profonda tra fede e cultura e tra fede e vita. «In tale situazione moltissimo dipende dalla testimonianza credibile del Vangelo nell'annuncio e nella vita». (*Sinodo 1991*).

È ovvio che le situazioni sono diverse da paese a paese, dappertutto tuttavia, la Chiesa e le Chiese, devono annunciare il Vangelo agli uomini di questo secolo. Come è evidente l'annuncio del Vangelo ha anche diretti riflessi nella vita sociale.

Papa Giovanni Paolo II ha parlato della esigenza di una «nuova evangelizzazione». Per chiarire questa espressione il Sinodo dei Vescovi (1991) ha dato la seguente spiegazione:

«La nuova evangelizzazione non è il progetto di una cosiddetta 'restaurazione' dell'Europa del passato, ma lo stimolo a riscoprire le proprie radici cristiane e a instaurare una civiltà più profonda, veramente più cristiana e perciò anche più umana. Questa 'nuova evangelizzazione' vive dell'inesauribile tesoro della rivelazione compiuta una volta per sempre in Gesù Cristo. Non c'è un 'altro Vangelo'. Di proposito si chiama nuova evangelizzazione perché lo Spirito Santo rende sempre nuova la parola di Dio e sollecita continuamente gli uomini nel loro intimo (1 Gv. 3,2). È nuova, questa evangelizzazione, anche perché non è legata immutabilmente a una determinata civiltà, in quanto il Vangelo di Gesù Cristo può risplendere in tutte le culture» (N. 3).

Come la Chiesa cattolica intende questa espressione lo prova il Sinodo della Diocesi di Roma. In quanto Chiesa locale «La Chiesa di Dio che è in Roma è chiamata alla nuova evangelizzazione» (*Libro del Sinodo della diocesi di Roma*, Cap. III). Vi sono zone nella stessa diocesi di Roma che vanno ri-evangelizzate.

L'espressione 'nuova evangelizzazione' in alcuni ambienti è stata malcompresa. Vi si è vista l'intenzione di una «missione della Chiesa cattolica anche tra le altre comunità cristiane ortodosse e protestanti. In questi ultimi anni più volte è stato ribadito in documenti ufficiali che in nessun modo si può considerare le altre Chiese e Comunità cristiane come «terra di missione». *Service d'Information*, n. 59, 1985, p. 2.

La collaborazione ecumenica nella vita sociale e culturale

Al contrario la Chiesa cattolica, nel Direttorio Ecumenico - sulla traccia del Concilio Vaticano II - con gli altri cristiani, propone un'ampia gamma di collaborazioni, per rendere insieme una testimonianza comune.

Questa collaborazione va dalla cooperazione nel campo della missione, alla cooperazione per la divulgazione e la migliore conoscenza della Bibbia, alla catechesi, alla collaborazione pastorale, fino alla collaborazione nel campo sociale e culturale (nn. 211-218), sanitario e dei mezzi di comunicazione sociale.

- a. La collaborazione ecumenica nel campo sociale è possibile e auspicabile (U.R. 12) fondata sulla fede comune.
- b. La cooperazione ecumenica è limitata a causa delle divergenze.
- c. La collaborazione ecumenica fa parte della testimonianza comune: rivela il volto di Cristo servo (U.R. 12).
- d. La collaborazione facilita la via verso l'unità (U.R. 12).

- La Chiesa cattolica considera la collaborazione ecumenica nella vita sociale e culturale un aspetto importante dell'azione che tende all'unità (DE, 211).

Il DE riporta un brano di U.R. 12 in cui si afferma che la cooperazione va intensificata e indica i diversi campi (evoluzione sociale, pace, scienze e arti, miserie del nostro tempo, ecc.).

- Questa collaborazione «deve essere realizzata nel contesto globale della ricerca dell'unità» (DE 212). Se non tiene conto di questo può trasformarsi in semplice convenienza ideologica.

Collaborazione nello studio comune delle questioni sociali ed etiche.

- Intento: cooperazione «per dare espressione comune ai valori cristiani e umani fondamentali» (DE, 214).
- «Dimensione morale e sociale della comunione non piena» esistente (DE, 214).
- Il fine? «promuovere una cultura cristiana, una civiltà dell'amore» (DE, 214).
- Valori comuni: «Riconoscimento della vita, senso del lavoro umano, giustizia e pace, libertà religiosa, diritti dell'uomo e di diritti della terra».

- Le minacce della società: «fattori di povertà, razzismo, consumismo, il terrorismo e tutto quello che minaccia la vita umana in qualsiasi stadio del suo sviluppo» (DE, 214).
- Programma aperto: «La lunga tradizione dell'insegnamento sociale della Chiesa cattolica potrà abbondantemente fornire direttive e ispirazioni» (DE, 214).
- Dialogo su questioni etiche con gli anglicani con rivelamento di punti di vista divergenti. La divisione dei cristiani non è soltanto teorica, ma determina anche l'atteggiamento etico.

Collaborazione nell'ambito dello sviluppo

«C'è un intrinseco legame tra lo sviluppo, i bisogni umani e la salvaguardia della creazione. L'esperienza ci ha insegnato che lo sviluppo che risponde ai bisogni umani non può far cattivo uso o abusare delle risorse naturali senza gravi conseguenze» (DE, 215).

- problemi che minacciano la dignità della creazione
- effetti negativi dell'industrializzazione e della tecnologia
- impegno per una società più giusta
- per la pace
- per il riconoscimento dei diritti e della dignità della donna
- equa distribuzione delle ricchezze
- servizio comune ai poveri, agli ammalati, handicappati
- servizio ai migranti, rifugiati.

Collaborazione nel campo della sanità

La collaborazione è consigliata *ma* si rileva:

«La collaborazione in questo campo, sia a livello della ricerca, sia a livello degli interventi, sempre più solleva problemi di etica medica» (DE, 216).

Collaborazione nei mezzi di comunicazione

- modi per far entrare i principi cristiani nei mezzi di comunicazione (DE, 217)
- educazione
- uso critico dei mezzi di comunicazione
- «soprattutto quando si tratta di soggetti religiosi».
- Radio, TV, stampa, audiovisivi.

- La divisione tra i cristiani continua ad essere un elemento di disturbo della convivenza sociale.
- La collaborazione ecumenica è condizionata allo sviluppo del dialogo teologico.
- La crescita di comunione accresce le possibilità di cooperazione.
- La varietà delle diverse comunità cristiane, con il loro variegato patrimonio, è un elemento costitutivo essenziale di una comunità dinamica tanto dal punto di vista religioso che sociale.